

il commento

Una fretta malriposta su una legge sbagliata

DI **PEPPINO CALDAROLA**

La Camera, su proposta dell'Udc e con i voti del Polo della Libertà, ha

dato priorità assoluta alla legge sul testamento biologico.

L'inversione dell'ordine del giorno, ottenuta da Pier Ferdinando Casini con l'assenso entusiasta di Berlusconi, ha spaccato il cosiddetto terzo Polo per la contrarietà dei finiani ed è stata contrastata dal Pd e dall'IdV. Dopo una discussione durata anni e di fronte a contrasti che sono trasversali su una materia ad alta intensità liberale, si è ritenuto di forzare la mano con una decisione clericale. Il premier è anche intervenuto con una lettera indirizzata ai propri parlamentari in cui, pur dichiarando la propria convinzione sfavorevole ad un intervento legislativo, ha motivato il voltafaccia con la necessità di contrapporsi agli interventi della magistratura, con evidente riferimento alla sentenza che consentì a Peppino Englaro di concludere la tristissima vicenda terrena di Eluana.

Molti osservatori, e chi scrive, vede nella svolta ai lavori parlamentari la prova di un "pactum sceleris" con le gerarchie cattoliche alla vigilia del voto amministrativo. Casini e Berlusconi si sono, infatti, in questo modo affrettati a contendersi il primato nel rapporto con i vescovi su una materia che l'episcopato ritiene centrale. La fisionomia dei tre soggetti in causa ne esce profondamente deformata, ovvero al naturale, da questa ennesima prepotenza parlamentare. La Chiesa cattolica italiana così reticente in materie di pubblica moralità si mostra accondiscendente verso quei settori dello schieramento politico che privilegiano una visione unilaterale delle questioni legate al finevita. L'idea laica di una necessaria presenza della fede nel dibattito pubblico viene risolta con la scelta di imporre una visione dogmatica del momento in cui la vita abbandona il corpo e la mente degli uomini. Si ribadisce in questo modo il prevalere di una concezione del rapporto fra politica e religione e fra parlamento e episcopato fondato sullo scambio che ormai caratterizza ai giorni nostri tutti gli aspetti della relazione Stato-Chiesa, dall'economia, alla cultura, persino ai sentimenti. L'Udc di Casini mostra, a sua volta, di volere tradire il tratto laico del partito del passato a cui dichiara di ispirarsi, partito che seppe sempre tenere la barra dritta sul tema della laicità in tutta la sua lunga storia e anche con le diverse componenti che si alternarono alla guida della galassia del cattolicesimo politico. Berlusconi è il mercante che è stato fatto entrare nel tempio con tutta la sua immoralità e le sue ossessioni giudiziarie. Zelig questa volta ha superato se stesso in una lettera ai parlamentari in cui è riuscito a motivare la sua scelta clericale, che alcuni parlamentari del Pdl avevano contestato nei mesi scorsi, citando alla rinfusa assonanze liberali e socialiste. Quel che tuttavia emerge invece è l'assillo di comporre con continui patteggiamenti con gruppi di pressioni vari e, fra questi il potente gruppo di pressione episcopale, un puzzle elettorale in grado di frenare la caduta nei sondaggi.

Siamo con tutta evidenza di fronte a un'altra pagina squallida di utilizzazione della sede parlamentare per costruire consenso e patti di reciprocità con chi controlla, o si ritiene che controlli, pacchetti di voti. Questo degradante baratto avviene senza che la discussione di merito sul biotestamento affronti le questioni cruciali che in esse sono predisposte. Stiamo, infatti, parlando di una materia che investe in modo travolgente il tema della persona umana e l'individuo. Nel momento della morte dovrebbe essere garantito a ciascun cittadino quel diritto alla cura e alle sue modalità che con grande spirito laico e li-

berale la Carta sancisce. Su quei corpi inerti, da cui secondo una visione religiosa si starebbe staccando l'anima, non dovrebbe esercitarsi una terrena guerra di predominio di culture e di fedi. La solitudine di quel momento, nel conforto di chi ama il morente, dovrebbe impedire l'intervento intrusivo dello Stato e vincere su ogni altra considerazione la manifestazione della volontà dell'individuo. L'aver previsto che questa possa essere contraddetta dal medico (ieri diecimila medici hanno consegnato al presidente della Camera un documento di dissociazione da questa norma) rappresenta una violazione della persona umana francamente inconcepibile. Sembra che vi sia anche la possibilità di un voto su un emendamento peggiorativo della stessa legge, presentato singolarmente da un deputato socialista berlusconizzato, che potrebbe ancora di più svilire la dichiarazione che ciascuno di noi potrà fare per dichiarare come vuol essere trattato nel caso in cui la vita lo stia abbandonando.

Questi estremi momenti andrebbero affidati alle cure dei parenti e delle persone care, quindi anche al partner di una coppia di fatto, in un colloquio con il medico come avviene nella vita concreta, senza l'intervento del legislatore e soprattutto senza che questo intervento sia unilateralmente diretto a costringere il cittadino a far propri dogmi religiosi che non gli appartengono. Il fatto che si restituisca alla Chiesa un primato intrusivo nella vita degli altri sembra la più imbarazzante maniera di celebrare l'anno del centocinquantenario dell'Unità d'Italia che ebbe come tratto fondativo l'idea della separazione fra Stato e Chiesa. C'è una classe dirigente che si fa scudo della fede per seguire a comandare, c'è una caduta di laicità nel mondo cattolico che contende a Berlusconi il voto dei credenti, ci sono un episcopato italiano e una Chiesa che non riescono a rinunciare al beneficio di bandiera di una legislazione reazionaria per riaffermare una centralità nella vita pubblica che potrebbe vedere sviluppare il magistero morale in maniera assai più pregnante e dignitosa. Se questa legge passerà la relazione Stato-Chiesa ne uscirà non rafforzata ma indebolita e i laici, anche e soprattutto i laici cattolici, dovranno interrogarsi su quale debba essere la migliore ridefinizione di questo rapporto per renderlo più in sintonia con i tempi e con il rispetto del pluralismo politico e religioso.